

GIOVANE MONTAGNA

M. Riva/10.1925

ANNO X

GENNAIO

NUM. 1

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

Direttore: GINO BORGHEZIO

Sede sociale, Direzione e Amministrazione: Corso Oporto, 11 - Torino
 Pubblicazione mensile Abbonamento annuo L. 10 Ogni numero L. 1

SOMMARIO: Il Direttore: *Per un programma?* — F. Gerbaldi: *In difesa delle bellezze della natura e dell'arte* — Prof. Piccaluga: *L'oftalmia da neve* — ASCENSIONI: G. Marino, G. P. Borello: M. Niblé - G. Felisaz: *Uja della Gura, Cima Monfret* — *Vita Nostra* — *In giro pei monti* — *In biblioteca* — *Cronaca*.

PER UN PROGRAMMA ?

« *L'alpinismo vero non è già cosa da scavezzaccolli, ma al contrario tutto e solo questione di prudenza e di un po' di coraggio, di forza e di costanza, di sentimento della natura e delle sue più riposte bellezze, talora tremende, allora appunto più sublimi e più feconde per lo spirito che le contempla* ».

Parole auguste che facciamo nostre, mentre scriviamo le prime righe della nuova annata: parole di Achille Ratti, che per l'alpinismo cristiano è ad un tempo il precursore e venerato patrono.

Per l'alpinista cristiano, che nella bellezza sublime della natura intravede la maestà divina, l'alpinismo « è coscienza di energia spirituale, che lo accende e lo spinge a superare i terrori della morta materia; è vaghezza di misurare la facoltà distintiva dell'uomo, l'infinita potenza della volontà intelligente, con le brute resistenze degli elementi; è sacro istinto di scrutare per entro all'intima struttura e vita della terra, al misterioso organismo di tutto il creato in servizio della scienza; è forse l'aspirazione del dominatore della terra di suggellare con un forte atto di sua libera volontà la propria parentela con l'Infinito, là sulla suprema altezza finalmente conquistata, abbracciando d'uno sguardo il mondo, che gli giace sotto de' piedi ».

Con questo programma, intendendo così il nostro alpinismo, ci stringiamo ancora nel 1924 entro le file più dense e compatte dei nostri giovanili ardimenti, pur provati nell'anno passato dalla prima vittima, auspicando alla Giovane Montagna nell'anno decennale non turbati trionfi per il progressivo elevarsi degli spiriti nel nome dello sport più dilettevole e sano, e nel nome dei più alti e più cristiani ideali.

Quod faxit Deus!

IL DIRETTORE.

In difesa delle bellezze della natura e dell'arte

Le bellezze superbe di cui la natura è così ricca dovrebbero costituire un patrimonio sacro, intangibile, fonte di nobili sentimenti, e quindi immune dall'egoismo e dalla speculazione. Il vandalismo invece imperversa costantemente, senza riguardo alcuno, per quanto pochi generosi ne abbiano assunta la difesa, e sia con scritti che con conferenze assolvano il loro nobile mandato.

Da questo stato di cose è sorto il bisogno impellente della tutela della legge, perchè è destino che ogni precetto venga rispettato soltanto se su di esso si profila la minaccia di una pena. E così avvenne che provvidenze numerosissime furono emanate in proposito in tutti gli stati del mondo, tutte ispirate al concetto di conservare quanto più si possa le forze e gli aspetti della natura, senza immobilizzare la vita del paese, e rendere impossibile l'esistenza di numerose persone.

Fra le disposizioni legislative principali che in Italia regolano questa materia sono da ricordarsi il R. Decreto Legge 2 Dicembre 1922, n. 1584, riguardante la costituzione del Parco Nazionale del Gran Paradiso; il R. Decreto Legge 11 giugno 1923, n. 257, per la costituzione del Parco Nazionale di Abruzzo; ed infine la legge 11 giugno 1922, n. 778, in difesa delle bellezze naturali e degli immobili di interesse storico, che per tanti anni fu inutilmente invocata, e che è senza dubbio la più importante perchè studia il problema nelle sue linee generali, e pone finalmente un argine alla rovina che minacciava le bellezze naturali d'Italia.

Il *Parpagliolo*, nella sua dotta monografia su «*La difesa delle bellezze naturali d'Italia*» rileva con mano maestra i pregi e le manchevolezze di questa legge, e confrontandola con quelle pubblicate negli altri stati non esita a scrivere che essa «è di gran lunga superiore alle leggi straniere sullo stesso argomento».

Questa legge determina anzitutto che sono da essa protette, sia *le cose immobili* «la cui conservazione presenta un notevole interesse pubblico a causa della loro bellezza naturale e della loro particolare relazione con la storia civile e letteraria», e che per conseguenza non possono essere distrutte nè alterate senza il consenso del Ministero della P. I.; sia *le bellezze panoramiche*.

Ad evitare poi che questa norma resti lettera morta, il legislatore diede facoltà al Ministero dell'Istruzione Pubblica: di prescrivere le opere di

tutela necessarie per impedire danneggiamenti a bellezze naturali, di ordinare la sospensione dei lavori iniziati sugli immobili soggetti a questa legge, come pure di procedere, in via amministrativa, alla notificazione della dichiarazione del notevole interesse pubblico ai proprietari ed ai possessori o detentori, a qualsiasi titolo, degli immobili di cui è caso, e di iscrivere essa dichiarazione sui registri catastali, e trascriverla nei registri della conservatoria delle ipoteche, con efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore, o detentore a qualsiasi titolo.

Si volle portare un temperamento a tanto rigore, e si stabilì quindi che si possa eseguire opere sugli immobili stessi, bisogna però presentare preventivamente il progetto relativo alla competente Sovrintendenza dei monumenti, per ottenere l'autorizzazione ad eseguirla dal Ministero della P. I., il quale provvede sentito il parere della giunta del Consiglio Superiore per l'Antichità e Belle Arti, e può, mentre dà il suo consenso, prescrivere le distanze, le misure e le altre norme necessarie, affinché le nuove opere non danneggino l'aspetto e lo stato di pieno godimento delle cose, e delle bellezze panoramiche.

Nè venne dimenticato il deturpamento indegno che la réclame arreca spesso volte ai monumenti più preziosi, ai panorami migliori, e quindi fu proibita l'affissione con qualsiasi mezzo di cartelli e di altri mezzi di pubblicità, i quali danneggino l'aspetto e lo stato di pieno godimento delle cose e delle bellezze panoramiche, ordinandosi l'immediata rimozione a mezzo del prefetto o sottoprefetto, anche se essi cartelli siano stati collocati prima della pubblicazione della legge.

La violazione della presente legge è punita coll'ammenda da lire 300 a lire 1000, e colla demolizione delle opere abusivamente eseguite e la rimozione dei cartelli indebitamente affissi, indipendentemente dall'azione penale, se esiste. Il Parpagliolo si duole della mitezza della pena, rilevando esattamente che « l'errore consiste nell'aver ritenuto che le violazioni alle disposizioni di una tal legge siano sempre da considerarsi contravvenzioni, e non « delitti » e teme che la legge rimanga nella massima parte inapplicata.

Siamo d'accordo con lui, però non possiamo non plaudire a questa prima difesa assai importante delle bellezze d'Italia, ed esprimiamo il voto che essa rappresenti l'inizio di un movimento costante ed omogeneo a tutela delle meravigliose creature del lavoro umano, degli affascinanti spettacoli naturali!

FRANCESCO GERBALDI.

La Direzione informa i Soci che il tempo utile pel pagamento delle quote pel 1924 è stato protratto al 15 febbraio p. v. Trascorso tale giorno, la Direzione provvederà presso i ritardatari con l'esazione a domicilio. In tale caso, come pure per le quote pagate in Sede dopo il 15 febbraio, ogni quota sarà soggetta all'aumento di lire 3.

L'oftalmia da neve

Prima di entrare nel cuore dell'argomento è necessaria una breve digressione. La luce emanata dal sole (le altre sorgenti luminose non ci interessano) consta di diverse specie di radiazioni. Se noi facciamo cadere su di un prisma un raggio di luce e lo raccogliamo poi su di uno schermo, noi vediamo che il raggio, oltre ad essere refratto, viene scomposto in una lunga teoria di colori (come nell'arcobaleno), che incomincia col rosso e termina col violetto. L'insieme di queste radiazioni luminose costituisce lo spettro.

In esso noi possiamo distinguere raggi luminosi, calorifici, e raggi chimici, i quali differiscono pure fra di loro per una diversa lunghezza di onda.

I raggi luminosi sono quelli che sono dati dal complesso dei raggi visibili ed il massimo di intensità luminosa è dato dalle radiazioni verdi e gialle.

I raggi calorifici non sono ugualmente disposti nello spettro, ma aumentano di intensità calorifica man mano che si avvicinano al rosso per raggiungere il massimo appena sorpassano l'estremità rossa dello spettro (raggi infra rossi).

I raggi chimici si trovano dall'altra estremità dello spettro e sono ad onda breve. Contrariamente all'azione calorifica, l'azione chimica dei raggi dello spettro è tanto più pronunciata quanto più si avvanza dal rosso al violetto, e, poichè il massimo di intensità è oltre lo spettro, sono chiamati raggi ultra violetti.

La luce solare, che emana da un corpo a temperatura altissima, è assai ricca di raggi violetti ed ultra violetti; tali radiazioni chimiche però sono assorbite in gran parte dall'atmosfera e più specialmente dagli strati inferiori di essa nei quali è contenuto maggior numero di impurità.

Sono appunto questi raggi chimici violetti, ultravioletti, che ci interessano, poichè essi, in quelle località in cui non sono stati tratti dagli strati atmosferici, vengono assorbiti dalle cellule dei nostri tessuti nelle quali producono delle alterazioni chimiche.

La neve non emana luce propria, e poichè non ne assorbe, riflette quella ricevuta dal sole moltiplicando così gli effetti di essa.

L'oftalmia da neve è appunto dovuta alla reazione che consegue all'assorbimento di tali raggi da parte dei tessuti che costituiscono l'occhio coi suoi annessi, cioè dalla pelle, dalle palpebre, dalla congiuntiva, dalla cornea e dall'iride.

I sintomi principali della malattia sono costituiti da gonfiore e rossore delle palpebre (perfettamente identico all'eritema del mare) rossore intenso della congiuntiva, con secrezione catarrale più o meno abbondante, lacrimazione, nevralgie ciliari talvolta intense, e fotofobia. Anzi la fotofobia spiccatissima è stata la causa della impropriata denominazione «cecità da neve». Qualche rara volta si osserva anche iniezione pericheratica, una cheratite superficiale e restringimento della pupilla. Non si riscontrano mai lesioni interne o profonde dell'occhio. Tali alterazioni scompaiono in pochi giorni (a seconda della durata dell'esposizione alla luce) e non lasciano reliquati. La cura deve essere limitata alla abolizione della causa irritante (l'ammalato deve stare allo scuro), agli impacchi caldi con acqua bollita e unzioni della cute palpebrale con vaselina borica.

L'oftalmia di cui sopra non va confusa colla retinite da abbagliamento, dovuta ad alterazioni prodotte sulla retina da raggi luminosi ad onda lunga e che compare in individui che fissano direttamente una intensa sorgente luminosa.

Come profilassi della malattia occorre portare delle lenti colorate che filtrino la luce e assorbano e trattengano il più possibile i raggi chimici. Secondo ben note esperienze di Fieuzal, Motais, Hallauer, i vetri che assorbono di più i raggi chimici sono quelli colorati in giallo, o vetri di Fieuzal, e quelli giallo-verdi, o vetri di Hallauer. Questi ultimi specialmente non alterano gran che il colore e la plastica degli oggetti e viceversa costituiscono un filtro razionale ed ottimo. I vetri devono essere molto grandi, concavo-convessi, e devono essere montati in modo che gli occhiali coprano tutte le palpebre, e non irritino col loro sfregamento la cute della faccia.

· Prof. PICCALUGA.

Al prossimo numero:

Mes explorations dans la Valpeline en 1923

dell'ABBÈ HENRY

IMPORTANTE

Si rammenta ai Soci titolari delle tessere della Federazione Ginnastica Nazionale che col 31 dicembre u. s. esse hanno cessato di aver vigore agli effetti delle riduzioni ferroviarie, per le quali sono a buon punto le pratiche condotte direttamente dalla C. A. E. N.

M. Nibl  - m. 3365 (*)

Variante alla salita per la parete Sud-Est (senza guide n  portatori)

Il giorno 9 settembre, dopo aver pernottato alla meglio presso le abbandonate Grangie Valentino, di buon mattino ci portammo ai piedi del vasto macereto che fascia il lungo bastione roccioso dal quale emergono la Punta Ferrand e il M. Nibl .

Rimontiamo il macereto con marcia lenta e faticosa dirigendoci verso la profonda spaccatura che solca la parete in tutta la sua lunghezza superando in seguito un muraglione di rocce friabili ricoperte di minutissimo detrito.

Si giunse cos  all'imbocco del canalone stretto e verticale, qui ci legammo e cominciammo la parte interessante dell'ascensione.

Per i primi metri si procedette rapidamente stante la buona qualit  della roccia che offr  solidi appigli, poi a misura che c'innalzavamo maggiori ostacoli ci si presentavano, ostacoli dovuti al minutissimo detrito che ricopre l'interno del canalone, alla friabilit  della roccia, tale da sgretolarsi al minimo urto, ed al pericolo sempre incombente di qualche frana di pietre che c'investisse in pieno.

Proseguimmo quindi lentamente colla massima circospezione, tenendoci sempre sul fondo del canalone sino al punto in cui questo si arresta contro un ammasso strapiombante di rocce; qui fu giocoforza piegare a destra superando una breve balza rocciosa assolutamente verticale.

Si continu  quindi nella direzione primitiva per circa una trentina di metri, infine dopo aver scalato con delicata manovra un'ultima barriera di grossi macigni sbucammo sulla selletta situata lungo la cresta Est del M. Nibl , a breve distanza dalla punta, che raggiungemmo poi in pochi minuti per facili rocce.

Dalle G. Valentino alla base del canalone impiegammo, (escluse le fermate), circa tre ore, e da questo punto alla vetta quattro ore di continua salita, non avendo trovato lungo il percorso un solo luogo ove ci si potesse concedere un istante di sosta.

(*) Questa breve relazione, testimonianza dell'attivit  individuale dei nostri Consoci di Susa, ci   stata comunicata come 1  Ascensione, tale avendola ritenuta gli scalatori con giustificata buona fede. Ci risulta invece pur mancando una qualsiasi documentazione... storica al riguardo, che la parete S. E. del Nibl    stata gi  percorsa in precedenza dal Ragioniere Luigi Muratore che, da solo, nel 1921 vi comp  tre diversi itinerari. Per l'esattezza alpinistica si tratta quindi di una variante d'ascensione, ma ci  non infirma per nulla il merito dei nostri Consoci, coi quali ci rallegriamo vivamente, tanto pi  che la via da loro battuta   senza dubbio nuova ed interessante.

Dopo aver a lungo ammirato il vasto panorama che di lassù si offriva in tutta la sua magica grandiosità, iniziammo la discesa per il versante opposto, portandoci dapprima alla selletta toccata in salita, e poi per un ripido pendio di ghiaccio che richiese lungo lavoro di piccozza sul ghiacciaio del M. Niblé.

Di qui al rifugio Vaccarone, dal quale in tre ore di rapida marcia raggiungemmo Susa.

Erano pure con noi Pietro ed Ettore Marino.

GUIDO MARINO *G. M. Sez. di Susa*,

GIAN PIETRO BORELLO (id., id.).

Uja della Gura - m. 3383 - Cresta Est

Cima Monfret - m. 3373 - Discesa Cresta Est - 30 luglio 1922

A chi volge a Forno Alpi Graie, si presenta, già parecchi chilometri prima di giungere al paese, la frastagliata catena che forma parte della testata di Val Grande, compresa fra la Cima Monfret a sinistra e la maestosa Levanna Orientale a destra. Verso sinistra, fra la minuscola Torre di Bramafam e la grande Punta Mezenile, spicca per l'arditezza della sua bifida punta l'Uja della Gura, la cui cresta orientale scende a dividere in due con marcata linea nera il ghiacciaio del Molinet. Per dare l'assalto a questa cresta partivamo da Torino, in numerosa brigata di amici, e raggiungevamo la sera del 29 luglio il rifugio della Gura.

Il mattino seguente si partì verso le ore 4.15, dividendoci in vari gruppi diretti alle punte circostanti, e dopo aver attraversato il ghiacciaio Sud del Molinet nella sua parte piana sopra la bella seraccata, ci trovammo in cinque all'attacco della cresta, e si formarono due cordate: Merlo, Tempo e Bernardi avanti, Trocelli ed il sottoscritto dietro.

Dopo breve riposo ed un frugale spuntino, attacchiamo la roccia alle 7.15; la cresta sale verticalmente senza offrire da principio grandi difficoltà, poi ci conviene traversare verso sinistra, sul versante Sud per evitare parecchi strapiombi; è un passaggio interessantissimo su alcune placche assai esposte, ed in cui gli appigli non abbondano; dopo, un canalino terroso ci riporta sul filo di cresta che qui prosegue orizzontalmente ma assai accidentata. Ad un nuovo salto di rocce instabili rispondiamo con una traversata sulla parete Nord fino ad una serie di canalini lungo i quali raggiungiamo un breve ripiano sul filo di cresta, dopo uno strano passaggio fra due grandi massi che formano una specie di camino chiuso come un pozzo. Di qui la cresta, sempre abbastanza sottile, sale rapidamente senza però offrire grandi difficoltà, fino ad una specie di colletto, o per meglio dire una spalla, coperta da un'esile crestina di neve dura lunga una trentina di metri; la prima cordata la passa in piedi, ma noi, vedendo che le impronte cadono un po'

troppo all'infuori, non ci fidiamo a camminarci su colle scarpe di corda, e ci mettiamo bravamente a cavallo, raggiungendo con una... focosa galoppata la base dell'ultimo torrione che si erge maestoso ed ardito verso il cielo. La salita si fa verticale, alternando tratti facili con passaggi che ci fanno sgambettare un po': due o tre caminetti chiusi di sopra da strapiombi, alcune placche dai radi appigli, canalini e cengie aeree su per la parete che sfugge sotto ai piedi precipitando a picco sul ghiacciaio ormai basso basso.

Un po' di fame e di stanchezza cominciano a farsi sentire, ma seguiamo l'arrabbiata ginnastica, chè oramai sappiamo d'essere vicini alla vetta; ed infatti, alle 13.10 siamo sulla prima punta: un breve tratto di cresta orizzontale ed alcune placche senza difficoltà, ci portano sulla vetta, presso il minuscolo ometto. Sono le 13.25.

Un pasto non precisamente luculliano, ed un po' di riposo ci rimettono in ordine, mentre ammiriamo lo splendido panorama che ci si presenta; un immenso mare di nebbia si stende verso i 2500 metri, e ne spuntano come numerose isole e scogli i colossi alpini e le vette meno importanti, imponenti ammassi di neve e ghiacci scintillanti al sole, e minuscole puntine nere sparpagliate qua e là, quasi a far corona ai giganti.

Ma troppo poco ci è permesso godere la conquistata vetta, chè il tempo incalza, e bisogna pensare alla discesa; alle 14.30 ci avviamo per la cresta Ovest, che abbandoniamo dopo una cinquantina di metri per scendere per le placche del versante Sud sul ghiacciaio del Grand Méan: alcune spaccature, una cengietta ed uno stretto caminetto ce ne facilitano la discesa fino ad un canalino colmo di detrito che ci porta di corsa sul ghiacciaio. Questo attraversiamo in direzione Nord-Sud e piegando poi verso sinistra raggiungiamo con dolce salita su neve ottima la Cima Morfret alle 15.30, per scenderne la cresta Est che ci era stata consigliata come la più breve via di discesa.

Al vederla però ci pare non troppo domestica, ed infatti, pur non presentando difficoltà eccessive, ci obbliga ad oltre quattro ore di continua ginnastica, per traversare o girare i suoi numerosi torrioni e gendarmi, alcuni dei quali ci offrono dei passaggi abbastanza interessanti.

Finalmente, quando già cominciamo ad averne quasi abbastanza di roccia, arriviamo al Passo delle Lose alle 20 circa.

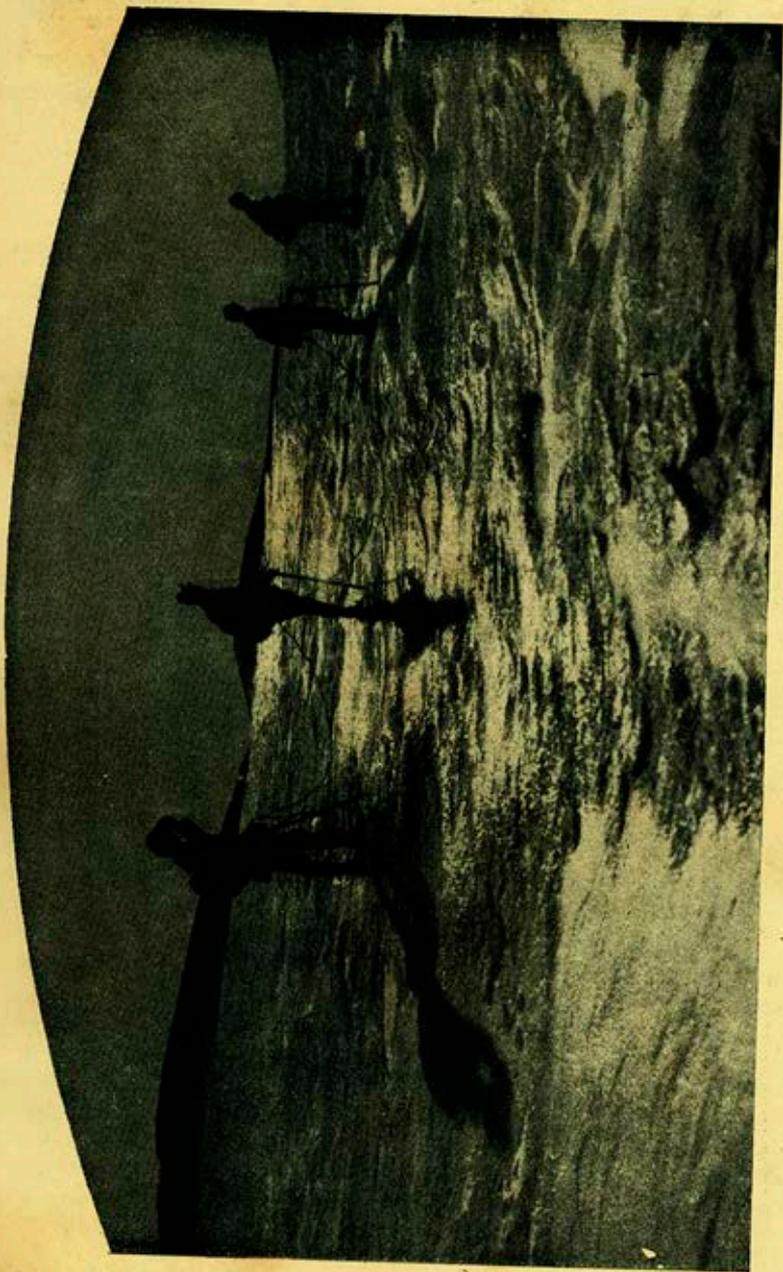
Ora si tratta di trovare la via buona per la discesa, sulla parete Nord, e la notte ci sorprende proprio sull'orlo di un bel salto, dopo un'indivolata corsa giù per un ripido pendio di grosso detrito.

E, siccome ci teniamo a mantenerci intatte le ossa, decidiamo il bivacco, tanto più che la fortuna ci ha fatto capitare proprio vicino ad una bella spaccatura nella roccia, che ci offre la propria ospitalità.

Poco distante un ruscelletto ci fornisce ottima e fresca acqua.

E la notte limpida, stellata, ed assai mite ci rende quasi piacevole il bivacco.

G. FELISAZ.



SUL GHIACCIAIO

A. Dall'Amico



X-1



CONSIGLIO CENTRALE

L'omaggio della G. M. a S. E. Mons. Gamba.

Appena nota la nomina di S. E. Mons. Giuseppe Gamba ad Arcivescovo di Torino, il Presidente della *Giovane Montagna* s'è affrettato a porgere all'eminente Prelato l'omaggio filiale della nostra Associazione.

Al che S. E. Mons. Gamba si degnava rispondere « ringraziando e benedicendo di gran cuore, bene augurando allo sviluppo della cara Associazione *Giovane Montagna* ».

Da queste colonne rinnoviamo all'inclito Prelato l'ossequio devoto e riconoscente.

SEZIONE DI TORINO

Estratto deliberazioni Consiglio Direttivo.

Nelle riunioni del C. D. tenutesi nel dicembre u. s. sono state prese le seguenti deliberazioni:

Il nuovo Direttorio della Commissione Gite è composto dai Signori: Appiano A., Bettazzi G. M., Bravo F., Casassa Dr. A., Fino Geom. F.; Segretari: Martori F. e Mortarotti G.

La VI Settimana Alpina avrà luogo nel prossimo agosto nelle Alpi Marittime, nella zona servita dal Rifugio Genova.

Alle gite elencate nel programma pubblicato nel numero precedente sono state aggiunte le seguenti fuori programma:

Gita nelle Dolomiti: estate.

Col D'Olen, traversata da Gressoney ad Alagna e viceversa.

Visita alle Miniere di Cogne e di Brosso.

Sezione Ginnastica

Con recente deliberato del C. D. si è costituita una Sezione Ginnastica che curerà un

regolare corso di lezioni da compiersi nella Palestra Municipale di Via Mercantini.

Queste lezioni, destinate a favorire l'allenamento alpinistico comprendono: esercizi a corpo libero, agli appoggi ed ai grandi attrezzi. L'orario sarà il seguente:

20.30-21: esercizi liberi individuali;

21-21.30: esercizi obbligatori collettivi a corpo libero ed appoggi;

21.30-22: esercizi agli attrezzi;

22-22.30: esercizi liberi.

I Soci che desiderano intervenire devono iscriversi presso la Segreteria; essi si impegnano a sottostare durante le esercitazioni agli ordini dei direttori di palestra, responsabili del buon funzionamento della Sezione.

Le lezioni avranno luogo la sera del giovedì ed avranno inizio il 24 gennaio.

I partecipanti saranno tenuti alla più esatta puntualità e disciplina.

Gite effettuate.

XVI Gita Sociale: M. Pirchiriano (Sacra di S. Michele, m. 960) - Gita di chiusura: 9 dicembre 1923.

Per Sant'Ambrogio si giunge alla Sacra alle 9.30, accolti festosamente da un gruppo di giovani cattolici di Chiusa S. Michele. Dopo la Messa, con la guida gentile e colta del Rev. Superiore dei Rosminiani P. Berquet, si è visitata la millenaria Abbazia.

Dopo di che, convenuti all'Albergo Giacosa si è allegramente svolta l'agape sociale, durante la quale i soci Canova e Gianotti hanno sostenuti numeri di prima qualità. La gita si è compiuta con una visita... dall'alto ai laghi d'Avigliana, e con un lietissimo ritorno a Sant'Ambrogio e quindi a Torino.

G. M.

Conferenza D.r Baggio.

La sera del 28 novembre u. s. il consocio Dott. Baggio ha tenuto una interessantissima conferenza sul tema « Impressioni d'un viaggio in India ». Il teatrino degli Artigianelli, gentilmente concesso, era zeppo di uditori che plaudirono vivamente, e con ragione, il conferenziere.

Come numero fuori programma venne proiettata la film dell'inaugurazione della Cappella sul Rocciamelone, destando viva e generale ammirazione.

La Festa dell'Albero di Natale.

La strabocchevole quantità di pubblico che letteralmente gremiva il Teatro Cocchi il 6 gennaio u. s. ha accolto ogni numero del programma con approvazioni entusiastiche.

I brani musicali interpretati dalle signorine Sandra De Michelis e Sista Gay con espressiva spontaneità e finezza tecnica hanno avuto il miglior consenso con insistenti approvazioni.

Grandi e piccini hanno poi sottolineato d'un riso continuo e giocondo le amenità di Tulinpano e dei suoi compagni, ed hanno voluto più volte alla ribalta i nostri soci che si erano gentilmente prestati.

Negli intermezzi venne fatta la distribuzione dei doni al mondo piccino: ogni bambino ebbe il suo bel balocco, mentre i più grandi si affollavano intorno al banco di beneficenza così riccamente provvisto di doni.

Doni di ogni qualità e di ogni gusto, tra cui primeggiava una ricchissima toeletta in marmo ed ottone gentilmente donata dalla ditta Fratelli Gaudino e Biglia Giovanni e Figlio della nostra città, ed una cospicua provvista di tè, offerta dalla Ditta Teresa Abello.

Ad essi, alle signorine Demichelis e Gay che tanto gentilmente hanno voluto collaborare alla riuscita della festa, alla Direzione del Collegio degli Artigianelli che concesse gentilmente il teatro Cocchi, al Sig. Mario Griggi Montù che concesse gentilmente per la Festa il magnifico pianoforte « Anelli », vada il nostro ringraziamento.

La Centuria nostra è lieta del successo che dimostra di quanta simpatia sia attorniata l'opera nostra a favore della Rivista Sociale e si augura di sentire sempre attorno a sé così simpatiche manifestazioni di consenso.

SEZIONE DI AOSTA

Per la Rivista Mensile.

E' stata appresa con viva gioia dai Soci la notizia della pubblicazione mensile della Rivista; plaudendovi entusiasticamente auspicano ai nuovi e più vivi consensi che per essa perverranno alla nostra azione, diretta ad innalzare sempre maggiormente il valore dell'Alpinismo Cristiano.

La nostra Sezione, onde dimostrare il suo attaccamento alla Sede Centrale ed alla Redazione si ripromette di organizzare una più intensa propaganda sia per la Rivista che per la Associazione, imponendosi anche, nel limite del possibile, qualche sacrificio pecuniario.

La Direzione della Rivista, accogliendo con gratitudine le gentili espressioni della Sezione di Aosta, ricambia di cuore formulando per essa i più lusinghieri voti di prosperità.

Gite effettuate.

Punta Tersiva, m. 3512 - 21-22 Luglio 1923

Ritardi burocratici, automobilistici e ferroviari hanno protratta la partenza di ben quattro ore, dalle 19 alle 23.

Tuttavia allegria completa. Breve tappa ad Aymavilles e arrivo a Cogne (27 Km. da Aosta) dopo 5 ore. Si poteva venire a piedi! E' l'alba. C'è appena il tempo per assistere alla Messa e via nuovamente per la mulattiera di Invergneux; ivi una breve fermata per la colazione, poi nuovamente in marcia per un pendio erboso prima, pel ghiacciaio del Thesonet poi, ed infine per la cresta ripidissima ed assai difficile causa la condizione pessima della roccia, dopo di che si giunge felicemente in vetta, finalmente in orario! Il panorama è incantevole... e il contenuto dei sacchi pure.

Si che dopo un buono ed allegro pranzetto ripresa la via del ritorno per Cogne, alle 20, si rientra in Aosta ove la comitiva si scioglie con i consueti evviva alla G. M.

Partecipanti 23.

Direttori di Gita: Camos G., Guillet G.

Issogne (sopra Aymavilles) - 21 Ottobre 1923

Il cielo nuvoloso, lo scarso numero dei presenti alla partenza pareva compromettere l'esito della nostra gita di chiusura delle escursioni estive. Si era scelta una meta vicina, Issogne, piccolo villaggio adagiato in un ripiano fra il verde dei pini, a breve tratto di

strada da Aymavilles. Dopo una sosta in questo paese per assistere alla Messa si riprese il cammino.

Ma ecco la pioggia e ad Issogne ci si dovette rifugiare in una casa, ospiti numerosi di generoso proprietario del luogo.

Costretti al chiuso, fu più che naturale dedicarsi con la maggior cura alle cure gastro-nomiche ed ai numeri di varietà, culminanti le prime in una fumante ed imponente polenta, ed i secondi nell'estrazione di una lotteria organizzata *ex abrupto* per coprire le spese della gita. Avvicinandosi la sera si è ritornati a malincuore alla pioggia che ci accompagnò fino ad Aosta inzuppandoci abbondantemente. Partecipanti 21.

Direttori di Gita: Signa Ballissier Carolina; Sig. Jeantet Rodolfo.



IN GIRO PER I MONTI

Una novità sulla punta dell'Emilius e della Tersiva.

Il nostro collaboratore Prof. Dionisio Borra ci informa che nella decorsa estate il Barone Egon Beck-Peccoz — che della montagna e dell'alpinismo ha grande ammirazione — durante il suo soggiorno a La Chaz di S. Marcel in Valle d'Aosta, in un'ascensione compiuta con la famiglia e gli ospiti — tra cui il Borra stesso — all'Emilius ed alla P. Tersiva ha deposto nelle torrette terminali di entrambe le vette un libro legato, con titolo in oro, chiuso in elegante e solida scatola, sul quale gli alpinisti possono d'ora innanzi apporre e scrivere quei brevi ragguagli d'uso sulla loro ascensione.

Dell'atto generoso devono essere grati quanti — e sono molti — fanno mèta delle loro escursioni le due belle punte, perchè con esso vengono eliminati i mezzi primitivi delle scatole di sardine o dei barattoli di marmellata dove i biglietti erano esposti a tutte le intemperie, ed il gentile pensiero merita di essere segnalato alla riconoscenza di tutti gli alpinisti.

Il Barone Egon Peccoz e il Prof. D. Borra figurano tra i primi Soci della nostra nuova Sezione di Ivrea: ad essi giunga perciò un fraterno ringraziamento dai Consoci tutti della *Giovane Montagna*.
(N. d. R.).

Per un monumento a Lecco ad A. Stoppani.

Ha ripreso vita in Lecco, la patria dell'Abate Antonio Stoppani, un Comitato per l'erezione di un monumento nazionale al grande naturalista del secolo scorso, monumento che dovrà essere inaugurato in quella città il 15 agosto 1924 nel primo centenario della sua nascita.

Allo scopo il Comitato, forte di rinnovellate energie, lancia un appello agli italiani, invitandoli a portare tutti il loro contributo; e richiamando le benemerenzze dello Stoppani in pro' della montagna, così si esprime:

«Specialmente dal mondo alpinistico e turistico, che conta in Italia circa trecentomila affiliati, deve partire una valanga di adesioni che consenta al Comitato di raddoppiare l'entità del monumento da erigere a chi merita di essere proclamato il più completo, il più simpatico, il più suggestivo, il più efficace apostolo dell'alpinismo e del turismo in Italia».

Formuliamo ardenti voti che le aspettative del Comitato si avverino e plaudiamo sinceramente all'opera sua.



IN BIBLIOTECA

Publicazioni ricevute in omaggio

ZARN & BARBLAN: *L'Art du Ski*. (M. Dardel - Chambéry - Frs. 19.50) - Omaggio dell'Editore.

In veste elegante e pratica abbiamo qui un manuale quanto mai prezioso per uso degli sciatori. Non tratta che dell'uso dello sci, e, in forma piana, chiara, esattissima, dà modo al lettore di imparare degnamente la non facile arte del pattino da neve. La lucidità del testo è avvantaggiata ancora da numerose e nitide illustrazioni, tratte da belle fotografie e da disegni schematici.

Ci spiace assai che la ristrettezza dello spazio non ci consenta di diffonderci partitamente sui vari capitoli dell'opera, ma con piena coscienza la raccomandiamo caldamente a quanti dei nostri Soci e lettori — e sono molti — praticano lo sport dello sci, e vi si vanno iniziando od addestrandolo con la dovuta assiduità. Poichè si tratta di un utilissimo manuale di studio personale e non di semplice

lettura, per favorire gli interessati, la Direzione della Rivista si incarica di provvedere le copie a quanti gliene faranno richiesta.

ABBÉ J. HENRY: *Ollomont et son cirque de montagnes*. Omaggio dell'Autore.

Riceviamo in omaggio dall'Egr. Autore questo interessantissimo fascicolo estratto dall'Annuario del C. A. Svizzero, opera a noi maggiormente gradita perchè ci avviva il ricordo dei bei giorni trascorsi or non è molto nell'incantevole conca di By. Ad una breve introduzione illustrante la zona inferiore della valle e ad alcune utili indicazioni sui luoghi atti a fornire rifugio all'alpinista, segue una descrizione quanto mai minuta e precisa di tutta la superba cresta che cinge la valle d'Ollomont. Ogni vetta, ogni colle ha citata la sua altitudine, chiare indicazioni sui vari itinerari possibili o da preferirsi, una succinta storia delle prime ascensioni, in buon numero a Lui dovute. Ben curata è la toponomastica offrendoci, in aggiunta al nome esatto delle varie quote, una ricca sfumatura dei vari appellativi locali. Il volumetto è arricchito da otto riuscitissime fotografie e da una tavola fuori testo riprodotte un quadro antico della Cappella di By, pregevole dipinto forse finora ignorato anche da molti dei frequentatori della regione. Paziente lavoro che completa ed armonizza precedenti pubblicazioni Sue, apprezzati studi di valente scrittore ed ardito alpinista.

CHARLES GOS: *Le Cervin par l'Image. I: La montagne*. Éditions Spes. Lausanne.

La pittura della montagna, che il grande Leonardo per primo regolava nel suo *Trattato*, solo con il Rinascimento viene ad assumere una certa importanza dando vita in essa alla prospettiva, eliminando la superficialità delle immagini che vengono così a guadagnare in profondità e quasi direi, per la sensazione ottica che si prova dinanzi a un quadro ben fatto, in plastica. Ma nonostante questo e nonostante i nomi dei maestri che a essa si dedicarono — fra i quali il Dürer — la pittura della montagna non ha quell'ampio sviluppo che ancor oggi continua, fin quando il Romanticismo con il suo amore per la natura ispira ai poeti maggiori del suo tempo il bisogno di parlarne. Così con il Byron, con il Goethe,

con l'Hugo, con il De Musset e con cento altri, i pittori scorgono o meglio scoprono che la montagna è bella e degna di averne fermate sulle tele le immagini, e la rappresentazione di essa ha un vita nuova.

Si dipingono il monte Rosa, li monte Bianco, altre vette più o meno importanti, e si dimentica la più pittoresca di esse; perchè? perchè nessuno la conosce. Il Saussure ne aveva bensì parlato, magnificandola anche, ma non bastava. Occorse che intorno al nome del Cervino si facesse rumore, che le guide ne parlassero, che l'illustrazione svizzera ne diffondesse immagini più o meno artistiche.

Da allora pittori come il Ruskin, il Dikemann, il Müller, il Welde, lo Zürcher cercarono di riprodurre il Cervino che anche oggi non cessa di ispirare tele e disegni, fra gli altri, al Mingret, al nostro Rubino, e anche ai cubisti.

Questo, riassuntivamente, il contenuto del bel volume del Gos edito dalla Spes, che è ricco pure di ventisei tavole riproducenti quadri e disegni del Cervino.

Con il presente libro il Gos ha composto una bella opera istruttiva e dilettevole di divulgazione artistica.

CRONACA

L'egregio amico nostro *Mons. Antonio Tonda*, prevosto del Duomo di Susa, tanto benemerito dell'iniziativa per la Cappella e Rifugio Santa Maria sul Rocciamelone, è stato di recente insignito della Commenda della Corona d'Italia.

L'onorificenza viene molto opportuna a consacrare le benemeritenze di un prete umile e zelantissimo, tenace nel volere e nell'agire per le cause sante.

Al giubilo di quanti conoscono, apprezzano ed amano *Mons. Tonda*, la *Giovane Montagna* unisce cordialmente la sua voce, formulando pel novello Commendatore i migliori voti di prosperità e di bene.

Il Consocio Alessandro Caligaris si è recentemente laureato a pieni voti in Belle Lettere. Al neo-dottore rallegramenti ed auguri cordialissimi.